

PLATONE

TIPI DI COSTITUZIONE: DEMOCRAZIA E TIRANNIA

REPUBBLICA (VIII, 543a- IX, 581a)

MODELLO IDEALE DI STATO PLATONICO

543(a) I.- Bene, su questo dunque, Glaucone, siamo d'accordo: cioè che nello stato che vuole essere perfettamente amministrato v'è comunanza di donne e figli e dell'intera educazione; e così pure devono essere comuni le occupazioni in guerra e in pace, e devono regnarvi quei cittadini che risultino ottimi filosofi e guerrieri. Siamo d'accordo, rispose. - E d'altra parte abbiamo convenuto(b) anche su questo: quando saranno insediati nei loro uffici, i governanti guideranno e alloggeranno i soldati in dimore quali abbiamo detto prima, totalmente sprovviste di oggetti personali, e comuni a tutti. Oltre a tali dimore, abbiamo convenuto, se rammenti, quali potranno essere i loro possessi. - Rammento, sì, rispose; pensavamo che nessuno dovesse possedere alcuno dei beni che oggidì hanno gli altri, e che, a guisa di atleti di guerra e guardiani, dovessero curare se stessi e il resto dello stato (c) ricevendo dagli altri, come mercede per il loro servizio di guardia, il vitto annuo indispensabile per poter svolgere queste attività. Hai ragione, dissi. Ma ora che abbiamo esaurito questo argomento, ricordiamoci dove ha avuto inizio la digressione che ci ha portati fin qui, per poter riprendere la stessa strada di prima.

- Non è difficile, rispose. Le tue affermazioni erano pressappoco quelle di adesso, come se avessi esposto tutta la questione dello stato. Dicevi di considerare buono lo stato perfettamente [d] conforme alla tua descrizione, e buono l'uomo che gli somigliasse; e così ti esprimevi pur potendo parlare, sembra, di uno stato e di un uomo ancora migliori. (544)

LE QUATTRO DEGENERAZIONI DELLO STATO

Comunque, [a] parlando degli altri stati, li dicevi errati, se questo nostro è giusto. Trattando poi delle rimanenti costituzioni, tu hai affermato, a quanto rammento, che ce ne sono quattro specie e che anche di queste meriterebbe parlare e vederne le pecche, e così pure degli individui che loro somigliano, affinché, dopo averli osservati tutti e aver trovato l'accordo su quale sia l'uomo migliore e quale il peggiore, possiamo esaminare se il migliore sia il più felice e il peggiore il più disgraziato, o se la situazione sia diversa. E quando io ho chiesto quali fossero per te le [b] quattro costituzioni, proprio allora sono intervenuti nella conversazione Polemarco e Adimanto e così tu, ripigliandone l'argomento, sei arrivato al punto dove ora siamo. - Hai un'ottima memoria, risposi. - Ebbene, come un lottatore, offri nuovamente la medesima presa: poiché ti ripeto la domanda, cerca di dare la risposta che stavi per dare allora. - Sempre che ci riesca, feci io. Certo che, disse, desidero proprio sentire quali sono le quattro [c] costituzioni che dicevi.

- Lo sentirai senza difficoltà, risposi. Quelle che intendo dire hanno pure appositi nomi e sono queste: quella che riscuote l'elogio dei più, ossia la ben nota costituzione cretese e laconica; seconda viene una costituzione che è seconda pure nell'elogio e ha il nome di oligarchia, costituzione piena di numerosi mali; antitetica e successiva a questa è la democrazia, e poi viene la violenta tirannide che si distingue tra tutte le precedenti e che è il quarto e ultimo morbo per uno stato. O puoi citare qualche altro tipo di costituzione che

presenti pure [d] tratti ben distinti? Quanto alle dinastie, ai regni venali e ad altre costituzioni simili, si tratta di forme intermedie e si potrebbero trovare non meno numerose presso i barbari che presso gli Elleni. - Sì, se ne possono citare molte e strane, rispose.

II. - Non sai, feci io, che anche di temperamenti umani ci sono per forza tante specie quante ce ne sono di costituzioni? Credi forse che le costituzioni nascano da una quercia o da una roccia, anziché dai caratteri dei cittadini, [e] caratteri che, come pesi, trascinano dalla loro parte il resto? - Anch'io, rispose, credo che non possano nascere se non di qui. - Se dunque sono cinque le specie degli stati, cinque saranno anche i modi nei quali si configura l'anima individuale. - Sicuramente. - Ora abbiamo già descritto l'individuo che somiglia all'aristocrazia, e abbiamo ragione ad affermare che è buono e giusto.

545 [a] - L'abbiamo descritto. - Ebbene, successivamente non si devono descrivere i peggiori di lui? Dico l'ambizioso di affermazione personale e di onori, che corrisponde alla costituzione laconica; e quindi l'oligarchico, il democratico e il tirannico, affinché, avendo veduto il più ingiusto, possiamo contrapporlo al più giusto e completare la nostra indagine su quale sia mai il rapporto tra la pura giustizia e la pura ingiustizia, dal punto di vista della felicità e dell'infelicità del giusto e dell'ingiusto. E vedremo se si deve perseguire l'ingiustizia, dando retta a Trasimaco, [b] o la giustizia, lasciandoci persuadere dal chiaro discorso di adesso. - Si deve fare senz'altro così, rispose.

- Ora, come abbiamo cominciato a esaminare i caratteri delle costituzioni prima che degli individui (è un metodo che permette maggiore chiarezza), non dobbiamo così anche ora esaminare anzitutto la costituzione ambiziosa di onori? Non so come altrimenti chiamarla; si deve dirla timocrazia o timarchia. E poi esamineremo, in rapporto a questa, [c] l'oligarchia e l'uomo oligarchico. Quindi guarderemo la democrazia e considereremo l'uomo democratico. In quarto luogo, quando saremo venuti allo stato tirannico e l'avremo osservato, guarderemo a sua volta l'anima tirannica e cercheremo di giudicare bene le questioni che ci siamo proposte. - Sì, rispose, sarebbe certamente logico questo modo di considerare e di giudicare.

LO STATO TIMOCRATICO

III. - Coraggio, feci io, proviamoci a dire in che modo la timocrazia potrà nascere dall'aristocrazia. Non è [d] ovvio che ogni costituzione si trasforma per causa di quel medesimo elemento che detiene il potere, quando in esso stesso sorge discordia, mentre è impossibile scuoterlo se è concorde, per piccolo che sia? - E proprio così. - Ebbene, Glaucone, continui, come si potrà scuotere il nostro stato? Come potranno entrare in mutua e intima discordia gli ausiliari e i governanti? O vuoi che, come fa Omero, preghiamo le Muse di dirci come mai [e] sopravvenne per la prima volta la discordia? e che diciamo loro di parlarci in elevato stile tragico, come se parlassero sul serio, ma senza smettere di giocare e di celiare con noi come con fanciulli? Come? - Pressappoco così.

546 [a] --E difficile scuotere uno Stato così conformato; ma poiché ogni cosa che nasce è soggetta a corruzione, nemmeno una simile conformazione resisterà per sempre e finirà col dissolversi. E la dissoluzione consiste in questo: non solamente per le piante radicate al terreno, ma anche negli animali che vivono sulla terra si producono fertilità e sterilità, d'anima e di corpi, quando per i singoli esseri periodiche rivoluzioni congiungono e concludono i rispettivi moti ciclici, moti che sono corti per gli esseri di corta vita, lunghi per i longevi. Ma coloro che avete educati a [b] dirigere lo stato, per quanto siano sapienti, non per questo riusciranno a cogliere meglio, pur unendo calcolo a percezione, i momenti nei quali la vostra razza può dare pienezza di frutto o è sterile. Non se ne accorgeranno e talvolta genereranno figli quando non dovrebbero.

Ora mentre per la creatura divina esiste un periodo espresso da un numero perfetto, per quella umana ne esiste uno espresso da quel numero in cui per primo accrescimenti dominanti e dominati, comprendenti tre distanze e quattro termini di quantità assimilanti e disassimilanti e crescenti e diminuenti, fanno apparire tutte le cose in [c] rapporto e razionali fra loro. La loro base epitrita unita con il numero cinque, tre volte accresciuta, dà luogo a due armonie; l'una costituita dal prodotto di numeri eguali, cento per cento; l'altra eguale in un senso, ma oblunga, costituita cioè da cento quadrati di diagonali di cinque (diminuiti ciascuno di un'unità se le diagonali sono razionali, di due se sono irrazionali) e da cento cubi di tre. Dall'insieme di questo numero geometrico dipende la questione delle generazioni migliori e peggiori. Quando, [d] ignorandole, i vostri guardiani facciano coabitare fuori tempo le spose con i loro sposi, i figli non avranno prestanza fisica né saranno favoriti dalla fortuna. Gli anziani avranno un bel costituire guardiani i migliori di questi figli; pure, poiché ne sono indegni, non appena arriveranno a disporre dei poteri che già ebbero i loro padri, cominceranno, per quanto guardiani, a non avere cura di noi, tenendo in minore conto di quello che dovrebbero la musica e posponendola alla ginnastica; e così i vostri giovani risulteranno meno colti. E tra loro avranno funzioni di governo persone completamente prive delle qualità proprie [e] del guardiano, incapaci di saggiare le razze di Esiodo e le vostre: aurea, argentea, bronzea e ferrea. E quando si saranno mescolate insieme la razza ferrea con 547-[a] l'argentea e la bronzea con l'aurea, ne verranno dissomiglianza e anomalia non più riducibili ad armonia; e quando e dovunque queste si producano, sempre danno luogo a guerra e inimicizia. “A questa schiatta appunto”, dobbiamo affermare, appartiene la discordia, dovunque via via si produca. - E affermeremo, fece, che le Muse rispondono bene. - Per forza, replicai, dato che sono Muse. [b] - E poi, riprese, che cosa dicono le Muse? - Quando sorge discordia, risposi, le due sorta di razze prendono a tirare, quella di ferro e di bronzo a far denaro e ad acquistare terreni e case, oro e argento, mentre le altre due, l'aurea e l'argentea, in quanto non povere, ma naturalmente ricche nell'anima, guidano alla virtù e a mantenere la pristina condizione di cose. Con mutue violenze e controversie giungono a un compromesso: si spartiscono [c] terreni e case, li riducono a possessi privati, rendono schiavo chi prima custodivano come libero, da persona amica e incaricata di nutrirle; e lo tengono allora come perieco e servo e si assumono direttamente la cura di fare la guerra e di custodirlo. - Secondo me, rispose, quest'evoluzione ha qui la sua origine. - Ora, feci io, questa costituzione non sarà intermedia tra l'aristocrazia e l'oligarchia? - Senza dubbio.

IV. - Ecco dunque come si muterà. Ma quando si [d] sarà mutata, quale sarà il sistema di governo? Non è evidente che la sua posizione intermedia le farà imitare in certe cose la costituzione precedente e in certe altre l'oligarchia? ma che non le mancheranno peculiarità sue proprie? - E' così, rispose. - Ora, poiché vi si rispettano i governanti e la classe dei guerrieri si astiene dalle attività agricole e manuali e dalle altre forme di affari, e poiché vi sono allestite mense comuni e si curano la ginnastica e le esercitazioni belliche, per tutto questo non [e] imiterà la precedente? Sì. E la paura di far accedere i sapienti alle cariche pubbliche (poiché non dispone più di sapienti integri e retti, ma misti), l'inclinazione verso individui animosi e più semplici, naturalmente portati più alla guerra che alla pace, la valorizzazione [548 a] degli inganni e degli accorgimenti propri della guerra, l'impiego di tutto il tempo nel guerreggiare, questi caratteri non saranno per lo più sue proprie peculiarità? - Sì. --- Simili individui, ripresi, come gli oligarchi, brameranno ricchezze e, protetti dall'oscurità, ferocemente venereranno oro e argento, perché possederanno ripostigli e tesori domestici dove depositarli e nasconderli, e poi abitazioni cintate da mura, veri e propri nidi privati, nei quali potranno [b] scialare spendendo con donne e con chiunque altro vorranno. - Verissimo, rispose. - Perciò saranno anche avari delle loro ricchezze, perché le venerano e se le acquistano non apertamente, mentre la brama che li domina li renderà prodighi di quelle altrui; e coglieranno in segreto i loro piaceri, sfuggendo alla legge come fanciulli al padre,

educati non dalla persuasione, ma dalla violenza, perché hanno trascurato la Musa vera che accompagna la dialettica e la filosofia, e apprezzato la ginnastica [c] più della musica. - Tu parli, disse, di una costituzione completamente mista di male e di bene. - Sì, è mista, risposi; e in essa è particolarmente evidente un unico e solo carattere, dovuto alla supremazia dell'elemento animoso: ambizione di affermarsi e di ricevere onori. - Altroché!, ammise. - Ebbene, ripresi, ecco come può nascere e quale, pressappoco, può essere questa costituzione, per quanto le parole possono permettere di tracciare uno [d] schema costituzionale senza completare i dettagli; perché anche lo schizzo è sufficiente a far vedere l'individuo più giusto e il più ingiusto, mentre è un compito impossibile, per la sua lunghezza, quello di passare in rassegna, senza omettere nulla, ogni costituzione e carattere. - Hai ragione, rispose.

L'UOMO TIMOCRATICO

V- Qual è dunque l'uomo che corrisponde a questa costituzione? Quali sono la sua origine e la sua indole?- Credo, rispose Adimanto, che, almeno per l'ambizione di affermarsi, egli tenda ad assomigliare abbastanza da [e] vicino al nostro Glaucone. - Da questo punto di vista forse sì, dissi. Mi sembra però che per queste altre caratteristiche la sua natura non sia affine a quella di Glaucone. - Quali? - Dev'essere, risposi, più caparbio, un po' meno attaccato alle Muse, benché sempre loro amico, e proclive ad ascoltare, benché minimamente oratore 549 (a). E con gli schiavi un simile individuo sarà aspro, ma non li disprezzerà, come non li disprezza chi ha ricevuto egregia educazione; sarà cortese con le persone libere, molto obbediente ai magistrati, ambizioso di potere e di onori; pretenderà di governare non in virtù della sua parola o di altra dote consimile, ma delle sue opere belliche e del suo talento militare; e sarà appassionato della ginnastica come della caccia. - Sì, rispose, è questo il carattere che corrisponde a quella costituzione. - Siffatto individuo, continuai, da giovane non disprezzerà [b] anche le ricchezze? ma, via via che invecchierà, non le avrà care sempre di più perché nutre in sé germi di avarizia e perché la sua virtù non è pura, essendogli mancato il miglior guardiano? - Chi?, chiese Adimanto. - Il raziocinio, risposi, unito alla musica: esso solo, quando è presente, abita per tutta la vita in chi ce l'ha, e ne conserva la virtù. - Dici bene, rispose. - Tale è, ripresi, il giovane timocratico, che somiglia a cotale stato. - Senza [c] dubbio.

- Questo giovane, dissi, si forma pressappoco così. C'è talvolta un figlio giovane di un padre onesto che abita in uno stato non bene organizzato, che fugge gli onori, le cariche pubbliche, i processi e ogni simile briga, e che consente a una posizione secondaria pur di non avere fastidi. - Ebbene, chiese, come si forma? -- Quando, risposi, sente la madre crucciata per una serie di motivi: perché il proprio marito non è magistrato, cosa [d] che la pone in condizioni d'inferiorità rispetto alle altre donne; perché lo vede poco preoccupato di questioni di denaro, inetto a lottare e fatto segno a ingiurie, sia nell'ambito privato davanti ai tribunali sia nell'ambito pubblico, anzi tollerare con tutta calma ogni simile offesa perché s'accorge che pensa sempre per sé e che per lei non ha né rispetto né disprezzo. Per tutto questo la sente crucciarsi che suo padre non è uomo ed è troppo remissivo con tutte quelle altre varie lamentele cui si [e] abbandonano le donne per tali cose. - Certo, disse, Adimanto, molte sono queste lamentele, e appropriate a loro. - Ora, tu sai, ripresi, che anche i domestici di simili persone, quei domestici che sembrano affezionati, talvolta parlano così, di nascosto, ai figli dei padroni. Se vedono un debitore insolvente non perseguito dal padre oppure il responsabile di qualche altro torto, raccomandano al figlio che, appena fattosi uomo, la faccia pagare a tutti costoro 550 [a] e sia più uomo di suo padre.

Anche quando esce di casa, il giovane ode e vede altre cose consimili: vede che chi pensa ai fatti suoi è chiamato stolto e scarsamente considerato nello stato, mentre chi s'interessa delle cose non sue riscuote onori e lodi. Allora il giovane che ode e vede tutto questo e che d'altra parte ascolta i discorsi del padre ed è testimone diretto del suo modo di vivere rispetto a quello degli altri, subisce l'attrazione di ambedue queste forze [b], ossia del proprio padre che gli fomenta e gli accresce nell'anima l'elemento razionale, e degli altri che così fanno per gli elementi appetitivo e animoso. E poiché non ha la natura di un uomo cattivo, ma pure frequenta le cattive compagnie altrui, finisce col subire l'azione di tutte due le forze, prende la via di mezzo, affida il governo di sé all'elemento mediano, ambizioso di affermarsi e animoso, e diventa un uomo altero e ambizioso di onori. - Mi sembra, rispose, che tu abbia esposto benissimo come si [e] forma questo individuo. - Ecco dunque che abbiamo, feci io, la seconda costituzione e il secondo tipo d'uomo. - Sì, li abbiamo, rispose.

LO STATO OLIGARCHICO

VI.- Dopo di che, non dobbiamo parlare, con Eschilo, di “*un altro uomo schierato contro altro stato?*”. Anzi, seguendo l'ipotesi nostra, non è meglio considerare per primo lo stato? - Senza dubbio, rispose. Secondo me, a una simile costituzione seguirà un'oligarchia. -- Quale sistema politico, fece, intendi per oligarchia? -La costituzione fondata sul censo, risposi, in cui i ricchi [d] governano, mentre il povero non può partecipare del potere. - Comprendo, disse. - Non dobbiamo dire come si passa anzitutto dalla timarchia all'oligarchia?

--Sì. Eppure, feci, questo passaggio è chiaro anche a un cieco. - Come? - A rovinare tale costituzione, dissi, è quel ripostiglio che ciascuno colma d'oro. Cominciano con l'inventarsi delle spese e a questo scopo storcono le (e) leggi, senza obbedirvi né loro né le loro donne. - E' naturale, rispose. - Poi, secondo me, scrutandosi e gareggiando a vicenda, rendono la massa del popolo simile a loro. - E naturale, rispose. E da allora, continuai, procedono a far denaro e più pregiano quest'attività, meno pregiano la virtù. Ora, la virtù e la ricchezza non differiscono perché inclinano sempre in senso opposto, come due oggetti giacenti sui due piatti della bilancia?

-Certamente, ammise. - Se dunque in uno stato si [551 a] onorano la ricchezza e i ricchi, più si spregiano la virtù e gli onesti. - E' chiaro. - Ebbene, ciò che sempre si onora viene coltivato, ciò che si sprezza, trascurato. -E' così. - Quindi, anziché uomini ambiziosi di affermarsi e di ricevere onori, finiscono col diventare affaristi e avari; e colmano di lodi, ammirano e portano alle cariche pubbliche il ricco, mentre sprezzano il povero.

-Senza dubbio. - E allora legiferano stabilendo come limite base della costituzione oligarchica una certa quantità di ricchezza[b], maggiore dove più forte è l'oligarchia, minore dove è meno forte; e prescrivono che non abbia cariche pubbliche chi disponga di una sostanza inferiore al censo stabilito. Ottengono questi risultati con la violenza, ricorrendo alle armi, o anche, prima di giungere a questo, mettono in vigore tale costituzione con l'intimidazione. Non è così? - Così. - Ecco dunque qual è, per così dire, questo sistema politico. - Sì, rispose; ma qual è il carattere di questa costituzione? e quali sono [c] i difetti che abbiamo detto esserle propri?

VII.- E la natura stessa di questo suo limite, risposi, che costituisce il primo difetto. Pensa se si creassero i piloti di nave così, in base al censo, e si escludesse il povero, anche se fosse pilota più bravo. - Farebbero, disse, una navigazione penosa. - E non è così anche per governare qualunque altra persona o cosa? - Credo di sì. E lo stato fa eccezione?, chiesi; o è così anche per esso? - Certo, rispose, in sommo grado, in quanto non c'è governo più difficile e più importante. - Ecco [d] dunque un difetto, e ben notevole, dell'oligarchia.

-E' evidente. - E ne è minore quest'altro? - Quale? -Un simile stato è per forza non uno, ma duplice: quello dei poveri e quello dei ricchi. Essi abitano lo stesso luogo e si tendono continuamente reciproche insidie. - No, per Zeus!, non è affatto minore, rispose.

-E neanche questo è bello, che non riescono forse a condurre una guerra, perché sono costretti a ricorrere alla massa popolare, ad [e] armarla e a temerla più dei nemici; oppure a rinunciare a ricorrervi e a dimostrarsi, nel momento di combattere, oligarchi nel vero senso della parola, e perché nel contempo sono restii a contribuire finanziariamente, per la loro avarizia.- Non è bello.

- E (ripeto la critica di prima) ti pare giusto che in questa costituzione gli stessi individui svolgano molte attività, che cioè nel [552 a] medesimo tempo lavorino la terra, trattino affari e guerreggino? - No, affatto. - Vedi dunque se questo, che è il massimo di tutti codesti mali, colpisca per prima l'oligarchia. - Quale? - Che uno possa vendere tutti i propri averi, e un altro acquistarglieli; e, quando li ha venduti, abitare nello stato senza appartenere ad alcuna classe: non è né uomo d'affari né artigiano né cavaliere né oplita; lo chiamano un poveraccio senza risorse. - Sì, [b] rispose, per prima. - Comunque, un tale fenomeno non viene ostacolato negli stati oligarchici. Ché non vi sarebbe gente straricca e gente povera in canna. - Giusto.

Considera poi un altro fatto. Quando quel tale era ricco e viveva dispendiosamente, ne ricavava lo stato più utilità al fine che or ora dicevamo? Egli sembrava, sì, uno dei suoi governanti, ma in verità non ne era né governante né servo, bensì un dissipatore delle proprie sostanze; no? [c] E così, rispose; sembrava un uomo di governo, ma non era che un dissipatore.

- Ebbene, ripresi, vuoi che, parlando di lui, diciamo così? che, come in un favo nasce un fuco, flagello dell'alveare, così anche un simile individuo nasce come un fuco domestico, flagello dello stato? -Senza dubbio, Socrate, rispose. - Ora, Adimanto, i fuchi alati la divinità non li ha fatti tutti senza pungiglione? E di questi altri che vanno a piedi, non ne ha fatti alcuni senza pungiglione, altri con pungiglioni aguzzi? E dei fuchi senza pungiglione non fanno parte coloro che finiscono mendichi da vecchi? e dei fuchi con pungiglione che hanno nome di malfattori? - Verissimo, rispose.

È chiaro allora, feci io, che, in qualunque stato tu veda dei mendichi, lì esistono, ben nascosti, ladri, tagliaborse, sacrileghi e autori di ogni simile male. - È chiaro, disse. - E negli stati oligarchici non vedi che ci sono mendichi? - Sì, rispose, quasi tutti coloro che non sono al governo. - E dunque, (e) ripresi, non dobbiamo credere che vi si trovino anche molti malfattori con pungiglione, che le autorità frenano con cura e con forza? - Sì, rispose, crediamo. - Ora, non diremo che simili individui vi nascono perché v'è ignoranza e cattiva educazione e per la forma della costituzione? - Lo diremo. - Ecco dunque quale sarà lo Stato oligarchico, e quanti i suoi vizi, ma forse ancora di più. - All'incirca, ammise. - Ebbene, feci io, [553 a] consideriamo terminata la trattazione anche di questa costituzione che chiamano oligarchia e i cui governanti sono designati in base al censo. Passiamo ora a esaminare l'individuo che le somiglia, in che modo si forma e quale è, quando si è formato. - Senza dubbio, rispose.

L'UOMO OLIGARCHICO

VIII.- Non è specialmente così che l'individuo timocratico si trasforma in oligarchico? - Come? - Quando gli nasce un figlio, e costui prima cerca di emulare il padre e ne segue le orme; poi lo vede cozzare all'improvviso contro lo stato come contro uno scoglio e rovinare con se stesso il suo patrimonio, rivestendo la strategia o esercitando altro importante ufficio pubblico; quindi finire in tribunale attaccato dai sicofanti, o condannato a morte o esiliato o

privato dei diritti civili e colpito da totale confisca del patrimonio. – E' naturale, rispose. - Quando ha veduto tutto questo, mio caro, e ne ha sofferto ed è rimasto senza beni, ecco che, spaventato, credo, butta [c] subito giù dal trono dell'anima sua, a capofitto, l'ambizione e il principio animoso. Avvilto dalla povertà, si volge agli affari, e con tenace e graduale risparmio e lavoro riesce ad ammassare capitali. Non credi che tale persona insedierà allora su quel trono il principio appetitivo e avido e lo farà grande re entro se stesso, cingendolo di tiare e collane e scimitarre? - Io sì, rispose. - Poi, [d] a mio parere, depone a terra lì accanto, ai due lati di esso, il principio razionale e animoso e glieli rende schiavi; e al primo non lascia calcolare né studiare se non il modo di aumentare i capitali, al secondo non permette di ammirare né onorare se non la ricchezza e i ricchi, né ambire se non l'acquisto di capitali e altro che possa contribuire a questo fine. Non c'è altro modo, disse, per trasformare così rapidamente e bruscamente un giovane ambizioso di onori in un avaro. - E costui non è oligarchico[e]?, chiesi. - Sì, la sua trasformazione è quella propria di un uomo che somiglia alla costituzione donde è nata l'oligarchia. - Ebbene, esaminiamo questa somiglianza. Sì, esaminiamola.

IX. - Non le somiglierà anzitutto perché fa grandissimo [554 a] conto dei denari? - Come no? - E d'altra parte perché è parsimonioso e lavoratore: persona che dei propri appetiti soddisfa soltanto quelli necessari, che non si concede altre spese, ma domina gli altri appetiti reputandoli vani. - Senza dubbio. Uomo veramente arido, continuai, che fa soldi di tutto, che accumula tesori [b] (e sono ben questi che la gente elogia). Non sarà così l'individuo che somiglia a una tale costituzione? - Mi sembra di sì, rispose. Certo che lo stato e una simile persona apprezzano moltissimo i denari. Secondo me, ripresi, un tale individuo non si preoccupa dell'educazione. - Credo proprio di no, disse. Non avrebbe preposto al coro un cieco e non lo avrebbe colmato di onori. -

Bene, feci io. E ora esamina questo. Non dobbiamo dire che di cultura fa nascere in lui appetiti propri di (c) fuchi. Alcuni sono appetiti da mendichi, altri da malvagi, contenuti a forza dagli altri interessi. - Certamente, rispose. - E sai, chiesi, dove dovrai guardare se vorrai vederne i misfatti? - Dove?, fece. - Guarda le tutele degli orfani e qualche eventuale simile caso che a quegli individui dia piena facoltà di perpetrare ingiustizie. - È vero. - E con ciò non è chiaro che un simile individuo negli altri rapporti d'affari, in cui la sua apparenza di giusto gli fa acquistare buon nome, frena [d] altri cattivi appetiti interni, perché esercita una certa lodevole violenza su di sé? Egli non li persuade che non è questo il partito migliore e non li calma con la parola, ma cede alla necessità e alla paura, tutto trepidante per il resto della sua sostanza. - Senza dubbio, rispose.

- E, per Zeus!, ripresi, troverai, mio caro, che quando si tratta di dissipare i beni altrui, la maggior parte di quelle persone è presa dagli appetiti propri del fuco. - Certamente, ammise, e molto. - Un tale uomo non potrà andar esente da intimi dissidi e non sarà uno, ma in certo [e] modo doppio. Però per lo più saranno i suoi appetiti migliori a dominare i peggiori. - È così. - Per questo, secondo me, tale persona potrà fare migliore figura di molti altri, ma la vera virtù dell'anima, di un'anima concorde armoniosa fuggirà ben lungi da lei. - Mi sembra di sì. - D'altra parte, in uno stato, l'individuo [555 a] parsimonioso è, individualmente, un competitore mediocre per una vittoria o altro ambito successo. Restio com'è a buttar denari per acquistare celebrità e per simili concorsi, teme di risvegliare gli appetiti comportanti spese e di chiamarseli accanto per averli alleati nella sua ambizione di affermarsi. Da buon oligarchico combatte con poche delle sue risorse, per lo più viene sconfitto e rimane ricco. - Certo, rispose. - Ebbene, dubitiamo ancora, feci io, di questa giustapposizione, in ragione della somiglianza, tra lo stato oligarchico e la persona parsimoniosa e dedita [b] agli affari? - No, affatto, rispose

LO STATO DEMOCRATICO

X- Dopo di che, sembra, dobbiamo esaminare la democrazia: come nasca e, quando è nata, quale sia il suo carattere, affinché, dopo aver a sua volta conosciuto l'indole dell'uomo democratico, possiamo porgerla accanto e giudicare. - Certo che, rispose, questo modo di procedere sarà coerente con quello che abbiamo seguito finora.

- Dunque, ripresi, l'oligarchia non si trasforma in democrazia pressappoco così, perché si è insaziabili del bene cui si aspira, che è diventare ricchi più che si può? - Come? [c] - Quelli che governano in essa, credo, governano perché posseggono molto e perciò non vogliono impedire legalmente a tutti i giovani dissoluti di spendere e dilapidare i propri beni. Lo fanno per acquistarne le sostanze, per esercitare l'usura e diventare così ancora più ricchi e onorati.

- Sì, a questo tengono più di tutto. - E in uno stato non è evidente ormai che i cittadini non possono pregiare la ricchezza pervenendo nel contempo a un [d] soddisfacente grado di temperanza, ma che si trascura per forza l'una delle due? - E abbastanza evidente, ammise.

- Ora, nelle oligarchie i governanti, poiché sono negligenti e permettono una vita dissoluta, talvolta hanno costretto alla povertà uomini non ignobili. - Certo.

- Allora costoro, credo, se ne stanno oziosi nella città, muniti di pungiglioni e di armi: chi è carico di debiti, chi senza diritti civili, chi poi gravato dei due mali. E pieni di odio tramano insidie a chi ha acquistato i loro beni e agli altri, bramosi di una rivoluzione. - E' così. -

Gli [e] uomini d'affari, a testa bassa, fanno finta di non vederli nemmeno; e chi dei rimanenti dà via via segno di cedere, lo feriscono buttandogli denaro e, riportando moltiplicati i frutti di quel padre, moltiplicano nello stato i fuchi e [556 a] i poveracci. - E come non moltiplicarli?, chiese.

- Un simile funesto incendio, feci io, non vogliono estinguerlo né come s'è detto (impedendo a uno di disporre a suo piacere dei propri beni) né in quest'altra maniera che, con un'altra legge, permette di risolvere la questione.

- Quale legge? - Quella che segue all'altra e che obbliga i cittadini a non trascurare la virtù. Se infatti si [b] prescrivesse che la maggior parte dei contratti volontari venisse stipulata a proprio rischio e pericolo, essi farebbero i loro affari nello stato con minore spudoratezza, e meno numerosi vi sorgerebbero quei mali che or ora abbiamo detto. - Certo, disse. - Per tutte le ragioni accennate, ripresi, ai nostri giorni i governanti riducono così nello stato i governati. Se poi parliamo di loro stessi e dei loro figli, non rendono forse i giovani persone [c] voluttuose, schive delle fatiche fisiche e intellettuali, incapaci di sopportare piaceri e dolori, e pigre? - Sicuramente.

- E non rendono se stessi incuranti d'altro che non sia far denari, senza curare la virtù più di quanto la curino i poveri? - Non se ne curano proprio. Supponiamo dunque che, con siffatte disposizioni, i governanti e i sudditi si trovino fianco a fianco nelle marce o in altre azioni comuni, in sacre ambascerie o in spedizioni militari, o siano compagni di navigazione o di milizia; o che, ancora, [d] l'un l'altro osservandosi nel colmo del pericolo, i poveri questa volta non siano affatto sprezzati dai ricchi, ma che spesso un povero, macilento, bruciato dal sole, schierato in battaglia accanto a un ricco allevato nell'ombra e coperto di abbondante carne superflua, lo veda tutto ansante e imbarazzato. Credi che il povero non pensi allora che è la codardia di loro stessi, i poveri, ad arricchire simili persone? e che, quando i poveri s'incontrano separatamente tra loro, non si passino la parola dicendo: "Li abbiamo in [e] mano nostra, perché non valgono nulla"? - Per conto mio, rispose, so bene che fanno così. - Ora, come a un corpo malsano basta risentire un piccolo influsso esterno per cadere ammalato, e talvolta si trova discorde con se stesso anche senza cause esterne, così anche per lo stato che sia nella sua identica condizione, non basta un lieve pretesto (mentre i partiti cercano alleanza all'estero, chi da uno stato oligarchico, chi da uno democratico) per farlo ammalare e contrastare con se stesso? e talvolta non si trova discorde anche senza cause

esterne? - [557 a] Sì, e molto. - Ora, credo, la democrazia nasce quando i poveri, dopo aver riportata la vittoria, ammazzano alcuni avversari, altri ne cacciano in esilio e dividono con i rimanenti, a condizioni di parità, il governo e le cariche pubbliche, e queste vi sono determinate per lo più col sorteggio. - Sì, disse, così s'instaura la democrazia, sorga essa per via di armi o della paura che fa recedere l'altro partito.

XI.- Ebbene, disse, in che modo si amministrano questi uomini [b]? E poi, quale è il carattere di una simile costituzione? Un tale uomo, è chiaro, si manifesterà un democratico. - È chiaro, rispose. - Ora, in primo luogo, non sono liberi? e lo stato non diventa libero e non vi regna libertà di parola? e non v'è licenza di fare ciò che si vuole? - Sì, rispose, almeno lo si dice. - Ma dove c'è questa licenza, è chiaro che ciascuno può organizzarsi un suo particolare modo di vita, quello che a ciascuno più piace. - È chiaro. - È soprattutto in [c] questa costituzione, a mio avviso, che si troveranno uomini d'ogni specie. - E come no? - Forse, ripresi, tra le varie costituzioni questa è la più bella. Come un variopinto mantello ricamato a fiori di ogni sorta, così anche questa, che è un vero mosaico di caratteri, potrà apparire bellissima. E bellissima, continuai, saranno forse molti a giudicarla, simili ai bambini e alle donne che contemplanò gli oggetti di vario colore. - Certamente, [d] ammise. - E poi, benedetto amico, feci io, v'è una certa convenienza a ricercarvi una costituzione. - Perché? - Perché, per la licenza che le è propria, presenta ogni genere di costituzioni. Chi, come facevamo or ora noi, vuole organizzare uno stato, forse è costretto a recarsi in uno stato democratico per sceglierne, come andasse a una fiera di costituzioni, il tipo che gli piace; e quando l'ha scelto così, può fondare il suo stato. - Sì, rispose, (e) probabilmente non gli mancherebbero modelli.

- Ma, continuai, non aver alcun obbligo di governare in questo stato, nemmeno se ne sei idoneo, né di essere governato, se non lo vuoi, né di fare guerra quando la fanno gli altri, né di mantenere la pace quando la mantengono gli altri, se non ne hai voglia; e ancora, se una data legge ti vieta di stare al governo o di sedere in tribunale, poter ciononostante governare e giudicare se te ne viene l'estro, tutto [558 a] questo modo di vivere, di primo acchito, non è prodigioso e dolce? - A prima vista forse sì, rispose. - E non è carina la mitezza di certe sentenze giudiziarie? Non hai ancora veduto uomini che tale regime ha colpiti di sentenza di morte o di esilio, cionondimeno restare e girare tra la gente? e ciascuno va attorno come un eroe quasi che nessuno se ne curasse né lo scorgesse? Ne ho veduti molti, sì, rispose. Veniamo all'indulgenza [b] e all'assoluta mancanza di meticolosità che le sono proprie, anzi al disprezzo dei principi che noi esponevamo con tanto rispetto quando fondavamo lo stato. Dicevamo che se uno non ha una natura straordinaria, non potrà mai diventare un onesto uomo, a meno che fin da bambino non si diverta con giochi belli o non attenda a ogni cosa simile. Ora, con quanta alterigia la democrazia calpesta tutto questo, senza curare quali studi uno segua per prepararsi all'attività politica; anzi lo onora non appena [c] affermi di essere ben disposto verso la massa popolare! -Regime indubbiamente nobile!, disse. - Ecco dunque, continuai, quali saranno le caratteristiche della democrazia, con altre a loro affini. A quanto sembra, sarà una costituzione piacevole, anarchica e varia, dispensatrice di uguaglianza indifferentemente a uguali e ineguali - Quelle che dici, rispose, sono cose ben note.

L'UOMO DEMOCRATICO

XII.- Considera ora, feci io, quale è, individualmente, l'uomo democratico. Non dobbiamo anzitutto esaminare come abbiamo fatto per la costituzione, in che modo si forma? - Sì, disse. - Non forse così? Quell'individuo parsimonioso e oligarchico avrà bene, credo, [d] un figlio allevato dal padre nei suoi propri sentimenti morali, no? - Certamente. - Anch'egli, dunque, governerà con la forza i piaceri che insorgono in lui, tutti quelli che comportano

spese senza procurare beneficio finanziario, e che sono detti superflui. - È chiaro, rispose. - Ebbene, ripresi, per evitare una discussione oscura, vuoi che definiamo prima gli appetiti necessari e i superflui? - Voglio, sì, disse. - Non sarà giusto chiamare necessari quelli che non riusciamo a stornare via [e] e tutti quelli che, se soddisfatti, ci danno dell'utile? Perché la nostra natura è forzata a sentire tutte due queste specie di appetiti. No? - Certamente. - Sarà giusto [559a] che li qualificiamo "necessari". - Giusto. - E quelli di cui ci si potrebbe liberare se ci si stesse attenti fin da giovani, e che con la loro presenza non danno luogo a bene alcuno, e taluni anzi a un male? Se li dicessimo tutti "superflui", non avremmo ragione? - Ragione. - Vogliamo ora scegliere un esempio da ambedue le categorie, per farcene un concetto generale? - Dobbiamo, sì.

-Ebbene, il desiderio di mangiare fino al punto di conservare salute e di sentirsi bene, limitatamente a pane e companatico [b], non sarà un appetito necessario? - Credo di sì. - La voglia del pane, ad ogni modo, è necessaria per due ragioni: è utile ed è condizione indispensabile di vita. Sì. E necessaria è quella del companatico, se giova a sentirsi bene. - Senza dubbio. E l'appetito che non si limita a pane e companatico e che comprende anche cibi diversi da questi, e che, se frenato ed educato fin da giovani, può essere allontanato dalla maggior parte della gente? quell'appetito che, come nuoce al corpo, così nuoce all'anima tanto per l'intelligenza quanto [e] per la temperanza? Non è giusto dirlo superfluo?

- Giustissimo. - Possiamo dunque affermare che gli appetiti superflui fanno spendere e i necessari danno profitto, perché ci giovano nel nostro operare? - Certamente. - Diremo lo stesso per quelli d'amore e per gli altri? - Lo stesso. - E con colui che or ora chiamavamo fucò, non intendevamo dire chi raccoglie in sé un mucchio di simili piaceri e appetiti ed è governato dai superflui? e con parsimonioso e oligarchico chi è governato dai necessari? - Sicuramente.

XIII. - Ebbene, ripresi, ripetiamo come dall'oligarchico nasce il democratico. Mi sembra che per lo più nasca così. - Come? - Quando un giovane, allevato come or ora dicevamo, senza cultura e nella parsimonia, comincia a gustare il miele dei fuchi e frequenta fiere focose e terribili, capaci di escogitare piaceri d'ogni sorta, svariati e in fogge diverse, credi pure che a questo punto [e] la sua intima <natura> oligarchica comincia a trasformarsi in democratica. - Per forza, rispose. - Ora, come si trasformava lo stato per l'aiuto che un alleato esterno dava al partito avversario per effetto della loro mutua somiglianza, non si trasforma così anche il giovane se una delle due specie di appetiti che sono in lui riceve a sua volta un aiuto esterno da una specie congenere e simile? - Senz'altro. - E se, a mio avviso, la parte oligarchica che è in lui riceve aiuto in senso opposto da qualche suo alleato (come possono essere il padre o gli altri [560 a] familiari con le loro ammonizioni e rampogne), ecco che nascono allora in lui sommossa, contro-sommossa e battaglia contro se stesso. - Certamente. - Talvolta, immagino, è la parte democratica che ha ceduto all'oligarchica. Alcuni appetiti sono stati distrutti, altri cacciati via, perché nell'anima del giovane è nato un certo pudore; e così il buon ordine si è ristabilito in lui. - Sì, ammise, qualche volta succede. - Ma un'altra volta, credo, altri appetiti dello stesso genere di quelli cacciati via, man mano alimentati, si sono moltiplicati e fatti vigorosi perché il padre (b) non ha saputo educare. - Di solito succede così, rispose. - Allora hanno trascinato il giovane nelle medesime compagnie e con unioni furtive si sono assai moltiplicati. - Sicuro. - E infine, immagino, hanno conquistato l'acropoli dell'anima sua, accorgendosi che è totalmente senza cultura, nobili studi e veri discorsi, i quali appunto costituiscono ottime scolte e guardie (c) nei pensieri di uomini cari agli dei. - Sì, certo, rispose. Allora discorsi e opinioni false e proprie di ciarlatani, credo, correndo su al loro posto, hanno occupato in tale persona il luogo che sarebbe spettato a quelli. - È proprio così, disse. - E il giovane, ritornato presso quei Lotofagi, non abita apertamente con loro? E se i suoi familiari tentano di dare qualche aiuto alla parte parsimoniosa dell'anima sua, quei discorsi ciarlataneschi non sbarrano le porte del regale

castello in lui, senza lasciar passare quell'alleanza stessa e senza accogliere come ambasciatori (*d*) i discorsi di privati più anziani? e non vincono loro la battaglia? e non cacciano in disonorevole esilio il pudore chiamandolo dabbenaggine, e non espellono la temperanza dicendola viltà e coprendola di impropri? e, sostenuti da molti e vani appetiti, non mettono al bando la moderazione e lo spendere modico facendoli passare per rusticità e grettezza? - Proprio così - E quando hanno vuotato e purificato di tutto ciò l'anima di colui [*e*] su cui dominano e che iniziano a grandi mistici riti, eccoli subito dopo ricondurre con imponente corteo, risplendenti e coronate, la tracotanza, l'anarchia, la sregolatezza e l'impudenza; e le esaltano con belle parole, chiamando la tracotanza buona educazione, l'anarchia libertà, [*561a*] la sregolatezza magnificenza, l'impudenza coraggio. Non è pressappoco così, continuai, che da persona allevata tra appetiti necessari un giovane si trasforma sino a liberare e scatenare i piaceri superflui e vani? - Certo, disse, è pienamente evidente. - Dopo di che, immagino, un tale individuo vive spendendo per i piaceri necessari tanto denaro, fatica e tempo, quanto ne spende per i superflui. Se però è fortunato e non indulge a frenesia smodata, e se [*b*], un po' anche per l'età, quando è passato il colmo del tumulto, riaccoglie nuclei di esiliati e non si lascia guidare completamente dai nuovi venuti, allora egli equilibra pressappoco i piaceri e tira avanti, affidando il governo di sé a quel piacere che volta a volta si presenti, come fosse la sorte a decidere, finché se ne sente sazio; e poi a un altro, senza spregiarne alcuno, ma nutrendoli tutti ugualmente. Senza dubbio.

- E, continuai, senza accogliere e lasciar entrare nella rocca il discorso vero: se gli si dice [*c*] che alcuni piaceri sono propri degli appetiti nobili e buoni, e altri di quelli malvagi, e che bisogna coltivare e onorare i primi, ma reprimere e soggiogare i secondi, in tutti questi casi fa segno di no e dice che tutti i piaceri sono simili e meritevoli di eguale onore. - Sì, rispose, quando uno si trova in questo stato d'animo, si comporta proprio così.

- E poi, ripresi, vive giorno per giorno compiacendo così il primo appetito che capita: ora si sbornia e suona l'aulòs per poi bere acqua e dimagrire, ora fa ginnastica [*d*] per poi rimanersene pigro e noncurante di tutto, ora fa mostra d'interessarsi di filosofia. Spesso si dà alla politica e salta su a dire e a fare qualunque cosa gli passi per la testa; e se mai invidia uomini di guerra, ecco volgersi da questa parte, se affaristi, da quest'altra; e per la sua vita non conosce né ordine né necessità alcuna, ma chiama dolce, libera e beata questa sua vita e la pratica sempre.

- Hai descritto perfettamente, disse, [*e*] la vita di un uomo egualitario. - E la credo multiforme feci io, e piena di infiniti caratteri, e credo anche che sia l'individuo bello e variopinto che somiglia a quello stato: per la sua vita molti uomini e donne potrebbero invidiarlo, perché porta in sé numerosissimi modelli di costituzioni e di indoli umane. - È così, rispose. [*562 a*] - Ebbene, un tale uomo possiamo giustapporlo alla democrazia, poiché è giusto chiamarlo democratico? - Sì, possiamo, ammise.

LO STATO TIRANNICO

XIV. - E ora, ripresi, ci resterebbero da esaminare la più bella costituzione e il più bel tipo umano, ossia tirannide e tiranno. - Precisamente. - Su, caro amico, quale è il carattere della tirannide? È pressoché chiaro che risulta da una trasformazione della democrazia. - È chiaro. - Ora, non nascono in maniera pressappoco identica [*b*] la democrazia dall'oligarchia e la tirannide dalla democrazia? - Come? - Quel bene, dissi, che i cittadini si erano proposti come obiettivo e che comportava l'instaurazione dell'oligarchia, era la ricchezza eccessiva, non è vero? . - Sì. - A rovinare l'oligarchia furono dunque l'insaziabilità di ricchezza e la noncuranza del resto, provocata dall'avarizia. - È vero, disse.

- Ora, a distruggere anche la democrazia non è pure l'insaziabilità di ciò che essa definisce un bene? - Secondo te, che cosa definisce così? - La libertà, risposi. In uno stato democratico

sentirai dire che la libertà è [c] il bene migliore e che soltanto colà dovrebbe perciò abitare ogni spirito naturalmente libero. - Sì, ammise, è una frase molto comune. - Ebbene, feci, come or ora, stavo per dire, l'insaziabilità di libertà e la noncuranza del resto non mutano anche questa costituzione e non la preparano a ricorrere fatalmente alla tirannide? - Come?, chiese. - Quando, credo, uno stato democratico, [d] assetato di libertà, è alla mercé di cattivi coppieri e troppo s'inebria di schietta libertà, allora, a meno che i suoi governanti non siano assai miti e non concedano grande libertà, li pone in stato d'accusa e li castiga come scellerati e oligarchici. - Sì, si comporta così, disse. - E coloro, continuai, che obbediscono ai governanti, li copre d'improperi trattandoli da gente contenta di essere schiava e buona a nulla, mentre loda e onora privatamente e pubblicamente i governanti che sono simili ai governati e i governati che sono simili ai governanti. Non è inevitabile [e] che in uno stato siffatto il principio di libertà si allarghi a tutto? - Come no? -

E così, mio caro, dissi, vi nasce l'anarchia e si insinua nelle dimore private e si estende fino alle bestie. - Come possiamo dire una cosa simile?, chiese. - Per esempio, risposi, nel senso che il padre si abitua a rendersi simile al figlio e a temere i figlioli, e il figlio simile al padre e a non sentire né rispetto né timore dei genitori, per poter essere libero; e che il meteco si parifica al cittadino e il cittadino al meteco, [563 a] e così dicasi per lo straniero. - Sì, avviene così, rispose.

- A questo si aggiungono, ripresi, altre bagattelle, come queste: in un simile ambiente il maestro teme e adula gli scolari, e gli scolari s'infischiano dei maestri e così pure dei pedagoghi. In genere i giovani si pongono alla pari degli anziani e li emulano nei discorsi e nelle opere, mentre i vecchi accondiscendono ai giovani e [b] si fanno giocosi e faceti, imitandoli, per non passare da spiacevoli e dispotici. - Senza dubbio, disse. - Però, mio caro, feci io, l'estremo della libertà cui la massa può giungere in un simile stato si ha quando uomini e donne comperati sono liberi tanto quanto gli acquirenti. E quasi ci siamo scordati di dire quanto grandi siano la parificazione giuridica e la libertà nei rapporti reciproci tra uomini e [c] donne. - Ebbene, fece, con Eschilo non "*diremo quel che ora è venuto alle labbra*"? - Senza dubbio, risposi, così dico anch'io. Consideriamo le bestie soggette agli uomini: nessuno potrà persuadersi, senza farne esperienza, di quanto siano più libere qui che in un altro stato. Le cagne, per stare al proverbio, sono esattamente come le loro padrone; e ci sono cavalli e asini che, abituati a camminare in piena libertà e solennità, cozzano per le strade contro i passanti, se non si scansano. E dappertutto [d] c'è questa libertà. - Mi stai raccontando proprio il mio sogno, rispose; quando vado in campagna, questo caso mi succede spesso. - Ora, ripresi, non pensi quanto l'anima dei cittadini si lasci impressionare dal sommarsi di tutte queste circostanze insieme raccolte, al punto che uno, se gli si prospetta anche la minima schiavitù, si sdegna e non la tollera? E tu sai che finiscono con il trascurare [e] del tutto le leggi scritte o non scritte, per essere assolutamente senza padroni. - Certo che lo so, disse.

XV. - Ecco dunque, mio caro, ripresi, qual è a mio parere l'inizio, bello e gagliardo, donde viene la tirannide. - Gagliardo, sì, rispose; ma che cosa viene poi? - Quell'identico morbo, dissi, che, sorto nell'oligarchia, l'ha portata a rovina, sorge anche nella democrazia nascendo dalla licenza, e, più intenso e forte, la riduce schiava. In realtà ogni eccesso suole comportare una grande trasformazione nel senso opposto: così nelle stagioni come nelle piante e [564 a] nei corpi e anche, in sommo grado, nelle costituzioni.

-- È naturale, disse. - L'eccessiva libertà, sembra, non può trasformarsi che in eccessiva schiavitù, per un privato come per uno stato. - È naturale, sì. - È naturale quindi, continuai, che la tirannide non si formi da altra costituzione che la democrazia; cioè, a mio avviso, dalla somma libertà viene la schiavitù maggiore e più feroce.

-- È logico, ammise. - Però, risposi, secondo me non domandavi questo. Tu chiedevi quale sia il morbo che, [b] nascendo identico nella democrazia e nell'oligarchia, riduce schiava la

prima. - Dici il vero, ammise. - Ebbene, ripresi, parlando di quel morbo intendevo dire la classe degli uomini oziosi e spendaccioni. Di essi il gruppo più coraggioso dirige, il più codardo segue; e sono quelli che paragonavamo a fuchi, gli uni forniti, gli altri sfornti di pungiglioni. - E con ragione, rispose. - Ora, feci io, questi due gruppi, quando sorgono, producono turbamenti in qualunque costituzione, come nel corpo il catarro e la bile; e il bravo medico e il bravo legislatore [c] di uno stato, non meno che l'apicultore sapiente, devono fare attenzione per tempo a questi due mali, cercando anzitutto che non insorgano, e, se insorgono, che siano tagliati via al più presto insieme con i favi stessi.

- Sì, per Zeus, disse, senz'altro. - Ebbene, feci io, affrontiamo così la questione, per vedere meglio il nostro obiettivo. - Come? - Dividiamo, a parole, uno stato democratico in tre parti. Del resto è così nella realtà. [d] La prima è, se non erro, la classe di cui s'è detto: essa vi si forma, non meno che nello stato oligarchico, a causa della licenza. - È così. - Però in questo stato essa è molto più fiera che in quello. - Come? - Mentre nell'oligarchia, sprezzata com'è e tenuta lontana dai pubblici uffici, è fuori esercizio e snervata, nella democrazia essa forma, con poche eccezioni, l'elemento predominante; ed è la sua parte più fiera che parla e agisce, mentre il resto, seduto attorno alle tribune, rumoreggia senza tollerare chi parli diversamente: così, in una simile [e] costituzione, ogni cosa, con poche eccezioni, è amministrata da questa classe. - Sì, certo, fece egli. - Inoltre dalla massa popolare si distingue sempre un'altra classe.

- Quale? Tra tutti coloro che s'industriano a far denari, per lo più divengono molto ricchi quelli che per natura sono i più ordinati. - È naturale. - Ora, a mio parere, è di qui che i fuchi possono cavare moltissimo miele, e con grande comodità. - E come si potrebbe cavarne, rispose, da chi ne possiede poco? - Allora, credo, sono questi ricchi che vengono detti pastura di fuchi - In genere sì, ammise.

XVI [565 a]. - La terza classe poi è il popolo: tutti coloro che lavorano per sé e si astengono dalla vita politica, gente che possiede ben poco. Questa classe forma, in democrazia, il gruppo più numeroso e sovrano, tutte le volte che viene radunata. - Sì, disse; ma non vuole farlo spesso, a meno che non ottenga una parte di miele. - Beh!, feci io, l'ottiene sempre, quel tanto che resta dopo che i capi, sottraendo il patrimonio a chi possiede e distribuendolo al popolo, si sono fatti la parte del leone. - Sì, [b] ammise, l'ottiene così.

- Ora, credo, i colpiti dalle sottrazioni sono costretti a difendersi, parlando e agendo come possono davanti al popolo. - E come no? E, allora, anche se non aspirano a rivoluzioni politiche, sono accusati dagli altri d'insidiare il popolo e di essere oligarchici. - Sicuramente. - E infine, poiché vedono il popolo accingersi a fare loro ingiustizia non di proposito [c], ma perché ignorante e ingannato dai calunniatori, ecco che, volenti o nolenti, diventano veramente oligarchici: non deliberatamente, perché anche questo male è generato dalle punture di quel fuco. - Precisamente. - Sorgono dunque denunce, giudizi e dibattiti reciproci. - Certo.

- Ora, il popolo non è sempre solito mettere alla propria testa, in posizione eminente, un solo individuo, mantenerlo, farlo crescere e ingrandire? - Sì, è solito [d] farlo. - Allora è chiaro, feci io, che, tutte le volte che nasce un tiranno, esso spunta dalla radice del protettore, e non da altra parte. - È molto chiaro. - Come s'inizia dunque la trasformazione da protettore a tiranno? Non è chiaro che s'inizia quando il protettore comincia a comportarsi come è detto nel mito che si racconta sul tempio di Zeus Liceo nell'Arcadia? - Quale mito?, chiese. Chi ha gustato il viscere umano spezzettato e mescolato tra i visceri di altre vittime, diventa [e] inevitabilmente lupo. Non hai sentito la storia? - Io sì.

- Non è così anche di chiunque si trovi a proteggere il popolo e disponga di una massa molto remissiva e non si astenga dal sangue dei compatrioti, ma li trascini nei tribunali coprendoli di ingiuste accuse, come appunto amano fare? e si macchi di omicidio sopprimendo una vita umana, gustando con empie labbra e lingua il sangue di un familiare? e condanni all'esilio e

alla morte, e [566 a] faccia sperare rescissioni di debiti e redistribuzione di terra? Ebbene, dopo aver fatto questo, un simile individuo non dovrà fatalmente perire per mano nemica o essere tiranno e da uomo divenire lupo? - Per forza, rispose.

- È costui dunque, continui, che eccita la rivolta contro i capitalisti. - Lui, sì. - E se viene bandito e ritorna nonostante l'opposizione degli avversari, non ritorna perfetto tiranno? - È chiaro. - Se poi non riescono a [b] cacciarlo via o a farlo condannare a morte con calunnie che lo screditano davanti alla cittadinanza, complottono di farlo perire di nascosto, di morte violenta. Di solito accade proprio così, ammise. - Ecco allora giunto il momento in cui tutti coloro che si sono spinti innanzi fino a questo limite avanzano la ben nota richiesta propria del tiranno: domandano al popolo guardie del corpo per assicurare l'incolumità del suo protettore, nell'interesse del popolo stesso. - Certo, rispose. - E il popolo glielo concede, m'immagino, pieno di timore per lui e di fiducia per sé [c]. - Certamente. - Ebbene, quando un uomo danaroso che, oltre ai denari, ha taccia di essere avverso al popolo, vede questa situazione, conforme al vaticinio ricevuto da Creso egli allora, amico mio,

lungo l'Enno ghiaioso
sen fugge, senza fermarsi e senza vergogna d'essere vile

- Sì, disse, non potrebbe vergognarsene una seconda volta. - Certo, credo, feci io; se catturato, viene giustiziato. - Per forza. - Ed è chiaro dunque che quel protettore non giace "grande in grande spazio", [d] ma che, dopo aver gettato giù molti altri, se ne sta ritto sul cocchio dello stato, da protettore fattosi tiranno completo. - Farà certo così, ammise.

XVII. - Vogliamo parlare, ripresi, della felicità dell'individuo e dello stato in cui nasca un simile mortale? Senza dubbio, rispose, parliamone! - Ebbene, continui, nei primi giorni e in un primo tempo non sorride e non saluta affettuosamente chiunque incontri? Non nega [e] forse di essere tiranno, non fa molte promesse in privato e in pubblico, non libera dai debiti e non distribuisce terra al popolo e ai suoi seguaci? Non mostra d'essere benigno e mite con tutti? - Per forza, rispose. - Quando però, credo, si riconcilia con alcuni nemici esterni e altri ne distrugga e da parte di quelli ci sia tranquillità, ecco allora che comincia a sollevare guerre in continuazione, perché il popolo abbia bisogno di un capo. - E' ben naturale. - E non le fa anche perché, impoverendosi [567 a] per pagare i tributi, il popolo sia costretto a pensare alle necessità quotidiane e a fare meno complotti contro di lui? - E' chiaro. E se, credo, sospetta che certuni per i loro liberi sentimenti non siano disposti a lasciarlo governare, non lo fa per poterli eliminare con un pretesto facendoli cadere in mano ai nemici? Per tutti questi motivi un tiranno non è obbligato a suscitare sempre guerra? - Per forza. - E se fa così, non è evidente [b] che si rende più invisibile ai cittadini? - E come no?

- E non è pure evidente che taluni di coloro che hanno contribuito al suo insediamento e che hanno potenza, quelli almeno assai coraggiosi, usano franco linguaggio con lui e tra loro, criticando la situazione presente? - E' ben naturale. Tutti costoro il tiranno deve toglierli di mezzo, se ha da governare, fino a eliminare tutti gli amici e nemici di un certo valore. - E' chiaro. - Con occhio vigile deve osservare chi è coraggioso, chi generoso, [c] chi intelligente, chi ricco. Ed è tanto fortunato che, volente o nolente, deve per forza essere nemico a tutti costoro e insidiarli, finché avrà purgato lo stato. - Bella purga!, fece. - Sì, feci io, l'opposto di quella che i medici usano per i corpi. I medici tolgono il peggio per lasciarvi il meglio, lui fa l'opposto, - Come sembra, rispose, deve farlo per forza, se ha da governare.

XVIII.- Beato dilemma, ripresi, è quello in cui si trova [d] implicato, un dilemma che gli impone o di vivere insieme con la maggioranza mediocre, odiatone, o di rinunciare a vivere!

- Sì, fece, tale è il suo dilemma. Ora, più si rende invisibile ai cittadini con questo suo agire, più dovranno essere numerose e fidate le guardie del corpo di cui avrà bisogno, no? E come no? - E questi fidi chi sono? e da dove li farà venire? - Molti, rispose, verranno volontari, di

volò, se li paga. - Corpo d'un cane, dissi, mi sembra che tu parli di altri fuchi ancora, [e] stranieri e d'ogni provenienza. La tua impressione, rispose, è conforme al vero. Ma proprio di lì chi verrà? Non vorrà egli... - Come?- ... sottrarre ai cittadini gli schiavi, liberarli e arruolarli come proprie guardie del corpo? - Sicuro, rispose; anzi questi sono per lui i più fidi. - Veramente beata, feci io, se stiamo alle tue parole, dev'essere la condizione di un tiranno, se [568 a] ricorre all'amicizia e alla fedeltà di simili persone, dopo aver eliminato gli amici e i fedeli di prima. Eppure ricorre proprio a loro.

Ora, continuai, ad ammirarlo sono questi suoi compagni e a fargli compagnia sono i nuovi cittadini, mentre la gente dabbene lo odia e lo fugge, no? E come possono non fuggirlo? Non è senza motivo, ripresi, che la tragedia in genere sembra dotata di sapienza ed eccellente in essa Euripide. Perché? - Perché è suo anche questo detto, che rivela profondità [b] di pensiero: sono "*sapienti i tiranni in compagnia di sapienti*". E intendeva chiaramente dire che questi sono i sapienti con cui il tiranno vive. Ed esalta la tirannide, aggiunse, come qualcosa di divino, e ne fa molte altre lodi, lui e gli altri poeti. Per conseguenza, continuai, essendo sapienti, i poeti tragici già ci perdonano (e con noi chiunque altro amministri lo stato in un modo affine al nostro) se non faremo loro posto nella nostra costituzione, dal momento che celebrano la tirannide. Io sì che lo credo, rispose, ci perdonano, almeno quanti di loro [c] sono gente di spirito.- Però, immagino, girovagando per gli altri stati, raccolgono le masse e, ingaggiando voci belle, vibranti e persuasive, trascinano le costituzioni verso forme di tirannide e di democrazia. - Sì, certo. - E inoltre ne ricevono mercedi e onori, specialmente, come è naturale, dai tiranni e poi dalla democrazia; e quanto più salgono verso le costituzioni più elevate, tanto meno [d] vengono onorati, come se una sorta d'affanno rendesse l'onore incapace di camminare. - Senza dubbio.

XIX. A questo punto però, dissi, abbiamo fatto una digressione. Riprendiamo ora a parlare del già ricordato esercito del tiranno (bello, numeroso, vario e mai identico) <e vediamo> quali mezzi avrà per mantenerlo. - E' chiaro, rispose, che se lo stato dispone di beni sacri, il tiranno darà fondo a questi e, finché via via bastino quelli degli uccisi, minori saranno i tributi cui obbligherà il popolo [e].

Ma che succederà quando questi beni gli vengano a mancare? - E' chiaro, rispose, che lui stesso, i commensali, i cortigiani e le cortigiane si manterranno con i beni paterni. - Comprendo, dissi; il popolo che ha generato il tiranno manterrà lui e la sua corte. - Per forza, rispose - Come dici?, continuai. E se il popolo si sdegna e dice che non è giusto che un figlio nel fiore dell'età sia mantenuto dal padre, e che è giusto invece che sia il padre a essere mantenuto dal figlio? e che non lo [569 a] ha generato e insediato al potere perché, quando suo figlio sia divenuto grande, egli debba essere schiavo dei propri schiavi e mantenere il figlio e gli schiavi insieme con altra gente volgare? ma per essere liberato, sotto la sua guida, dai ricchi e da coloro che nello stato hanno nomèa di galantuomini? e che ora gli ordina di andarsene dallo stato lui e i suoi cortigiani, come fa un padre che caccia di casa il figlio in compagnia di commensali [b] importuni? - Per Zeus!, replicò, allora il popolo si accorgerà bene di quanto bravo sia stato a generare una simile prole, e carezzarla e farla crescere; e si accorgerà che ora è troppo debole per scacciare gente più vigorosa. - Come dici?, chiesi. Ardirà il tiranno fare violenza al padre e, se non obbedisce, colpirlo? - Sì, rispose, ma prima l'avrà disarmato-. Parricida e tristo mantentore di vecchi, feci io, tu definisci il tiranno. Ecco cosa sarà, a quanto sembra quella che si riconosce come tirannide; e, secondo il proverbio il popolo, per fuggire il fumo della schiavitù sotto uomini liberi, si troverà caduto nella fiamma [e] del dispotismo di schiavi, rivestendo, anziché quell'ampia e inopportuna libertà, la più trista e amara schiavitù, essere schiavi di schiavi. Certo, disse, è così che avviene. E sbaglieremmo, dissi, se dicessimo di aver esposto esaurientemente come la democrazia si trasformi nella tirannide, e quale sia il carattere di questa, quando è sorta? - L'abbiamo esposto esaurientemente, senza dubbio, ammise.

L'UOMO TIRANNICO

LIBRO IX- [571a] I. - Ebbene, ripresi, resta da esaminare l'uomo tirannico stesso, per vedere come si muta evolvendosi dal democratico e, quando si è formato, quale sia il suo carattere e quale la sua vita, se sventurata o beata. - Sì, rispose, resta ancora costui. - Sai, chiedi, che cosa voglio ancora? - Che cosa? - Mi sembra che non abbiamo definito soddisfacentemente quali e quanti sono gli appetiti. Se sussiste questa deficienza, ricercheremo con [b] minore chiarezza il nostro obiettivo. - Siamo ancora in tempo?, fece. - Senza dubbio. Considera quello che voglio vedere in essi. E questo. Tra i piaceri e appetiti superflui taluni mi sembrano contrari a ogni legge. Forse insorgono in ognuno, ma, tenuti a freno dalle leggi e dagli appetiti migliori aiutati dalla ragione, in certe persone svaniscono completamente o restano pochi e deboli, [c] in altre più vigorosi e numerosi. - E questi ultimi, per te, quali sono?, chiese. - Quelli che si risvegliano durante il sonno, risposi, quando il resto dell'anima, ciò che in essa è razionale e calmo e governa l'altra parte, dorme, mentre l'elemento fermo e selvaggio, pieno di cibi o di ebbrezza, si sfrena, respinge via il sonno e cerca di muoversi e di sfogare i propri istinti. Sai bene che in simile condizione ardisce ogni cosa, come sciolto e liberato da ogni pudore e prudenza. Non prova il minimo scrupolo di tentare, nell'immaginazione, l'unione sessuale con la madre [d] o con qualunque altra creatura umana o divinità o bestia; di macchiarsi di qualsiasi delitto; di non astenersi da alimento alcuno. In una parola, non v'è follia né spudoratezza che gli manchi. - E' verissimo ciò che dici, rispose. - Non è così invece, credo, quando una persona ha in sé sanità e temperanza e si concede il sonno solo dopo aver destato la parte sua razionale e averle offerto un banchetto di nobili discorsi e meditazioni, (e) con un'intima e personale riflessione; quando non costringe al digiuno né satolla la parte appetitiva per farla rimanere assopita, senza che turbi la parte migliore con le sue [572 a] gioie e i suoi crucci, e lascia invece che quest'ultima, sola e pura, in se stessa, indagli e cerchi di scoprire ciò che ignora, passato, presente o futuro; quando allo stesso modo ammansisce anche la parte animosa e non si abbandona al sonno con l'animo agitato perché incollerito con qualcuno, ma calma quelle due parti e ne eccita la terza ove ha sede il senno; e così finalmente si concede riposo. Sai bene che in tale stato d'animo questa persona coglie la verità nel modo più alto e che le visioni dei sogni non le appaiono [b] allora affatto contrarie alla legge. Ne sono perfettamente convinto, disse. - Ebbene, nell'espone questi argomenti ci siamo lasciati condurre oltre la nostra intenzione. Ciò che vogliamo constatare invece è che in ciascun individuo esiste una data specie di appetiti, selvaggia e contraria alla legge: anche in taluni di noi che passano per persone molto moderate. E questo si rende manifesto appunto nel sonno. Ora rifletti se le mie parole meritano considerazione e se sei d'accordo. ---Sono d'accordo, sì.

II.- Ricorda allora qual era, secondo noi, l'uomo di [c] tendenza popolare. Si trovava, se non erro, a essere allevato fin da giovane sotto un padre parsimonioso, che pregiava i soli appetiti di denaro e sprezzava quelli superflui, miranti a divertimento e lusso. Non è vero? Sì.

- Ma frequentando gente più raffinata e tutta dominata da quegli appetiti di cui poco fa abbiamo discusso, s'è avviato a commettere ogni prepotenza e a farsi simile a quella gente, per odio della parsimonia paterna. Poiché però la sua natura è migliore di quella dei corruttori, [d] sottoposto alle due pressioni, si è arrestato a mezza strada tra queste due maniere di vita e, convinto di poter praticare con moderazione ciascuna di esse, conduce una vita che non è né bassa né contraria alla legge; e così da oligarchico eccolo divenuto democratico. Sì, disse, così lo si giudicava e lo si giudica tuttora. Ebbene, feci io, supponi che tale uomo, già invecchiato, abbia a sua volta un giovane figlio, pure allevato secondo i suoi costumi.

- Lo suppongo. - Supponi dunque che gli succedano gli stessi casi del padre suo: che lo si istighi a infrangere [e] ogni legge (e questo i suoi istigatori chiamano piena libertà) e che il padre e gli altri familiari assecondino questi appetiti equilibrati, ma che le altre persone svolgano un'azione opposta; e che poi, quando questi abili maghi e creatori di tiranni disperino di dominare in altro modo il giovane, ricorrono all'artificio di farvi insorgere un certo amore che si pone a capo degli appetiti oziosi [573 a] e prodighi di ogni bene disponibile, una specie di grande fuco alato... O credi che sia qualcosa di diverso l'amore che provano simili persone? - Secondo me, rispose, è proprio questo. - Ebbene, quando gli altri appetiti gli ronzano attorno stillando aromi e profumi e pieni di corone, di vini e di quegli sfrenati piaceri che sono caratteristici di simili compagnie; e facendolo crescere e nutrendolo fino al grado estremo, istillano nel fuco il pungiglione della bramosia; ecco allora che questo duce dell'anima è scortato [b] dalla follia e si mette in furore. E se sorprende in sé opinioni o appetiti giudicati onesti e ancora capaci di pudore, li sopprime e li scaccia fuori di sé, finché riesce a eliminare la temperanza e a riempirsi d'importata follia.

- Tu descrivi alla perfezione, disse, l'origine dell'uomo tirannico. - Non è per questo, feci io, che anche da tempo antico l'Amore è detto tiranno? - Può darsi, rispose. - E un uomo ubriaco, mio caro, ripresi, non ha [c] anche lui una certa mentalità da tiranno? - Ce l'ha, sì. - D'altra parte, l'uomo impazzito e squilibrato cerca e presume di poter comandare non soltanto agli uomini ma anche agli dei. - Certo, disse. - Perfettamente tirannico, eccellente amico, si fa un uomo, ripresi, quando la natura o le abitudini o quella e queste insieme lo rendono ubriacone, erotico e bilioso. - Benissimo.

III. - Così, come sembra, si forma anche l'uomo tirannico. Ma come vive? - Secondo il noto scherzo, [d] replico sarai anzi tu a dirmelo!. - Ebbene, lo dico, feci. Ecco, credo, la fase successiva: feste e bagordi e bisbocce e cortigiane e ogni altro sollazzo del genere vengono organizzati da coloro di cui Amore governi ogni settore dell'anima, abitandovi come un tiranno. - Per forza, disse. --- E ogni giorno e ogni notte non gli germogliano accanto molti e tremendi appetiti pieni di esigenze? - Sì, molti. - Allora si fa presto a dilapidare le eventuali rendite. - Come no? - Dopo di che [e] ecco prestiti e assottigliamenti del patrimonio. - Sicuro. - Quando poi tutto venga a mancare, gli appetiti che si annidano nel loro cuore, fitti e violenti, non si mettono per forza a gridare? e quelli allora, come eccitati dai pungiglioni degli altri appetiti, ma specialmente da Amore medesimo che tutti gli altri, come sua scorta, guida, non smaniano e non spiano chi ha qualche possesso, per vedere [574 a] se si può spogliarnelo con l'inganno o con la violenza? - Indubbiamente, rispose. - Debbono dunque trovare danaro da ogni parte, oppure soffrire gravi angustie.

-Per forza. - Ora, come in un simile uomo i piaceri più recenti soverchiavano i primitivi e li spogliavano delle loro prerogative, così non pretenderà lui pure, per quanto più giovane, di soverchiare padre e madre? E, se ha dilapidato la propria parte, di appropriarsi le sostanze paterne e di spogliare i genitori? - Ma (b) sicuro disse. - E se non glielo permettono, non cercherà dapprima di derubarli e imbrogliarli? - Esattamente. - E quando, non ci riesca, dopo questo tentativo non li deprederà usando la violenza? - Credo di sì, disse. - E se, mio egregio amico, i suoi vecchi resistono e lottano, avrà scrupolo ed eviterà di ricorrere ad azioni proprie di tiranni? - Non mi sento punto tranquillo, disse, per i genitori di un simile individuo. - Ma, per Zeus, non ti sembra, Adimanto, che per un'etèra di recente conoscenza e senza vincoli di sangue con lui, egli finirà col picchiare la madre che gli è cara da tanto tempo e che ha lo stesso suo sangue? o che per un fiorento [c] giovane conosciuto da poco e a lui non legato dal sangue, così si comporterà con il vecchio padre sfiorito sì, ma dello stesso suo sangue, e che è il più antico dei suoi amici? e che li renderà schiavi di quei due, se li condurrà sotto il medesimo tetto? - Sì, per Zeus!, rispose.

-Ah!, dissi, sembra proprio una grande beatitudine generare un figlio di temperamento tirannico! - Senza [d] dubbio, ammise. - E quando un tale individuo si trova senza i beni del padre e della madre, mentre già abbondante è raccolto in lui lo sciame dei piaceri, non comincerà col mettere mano al muro d'una casa o al mantello del passante nel cuor della notte, e poi non ripulirà un tempio? E in tutte queste circostanze su quelle antiche opinioni che egli aveva fin da fanciullo sul bello e sul brutto e che riteneva giuste, prevarranno, con l'aiuto dell'Amore, quelle che da poco sono sciolte dalla schiavitù e che di Amore sono scorta: opinioni che, prima, da quella schiavitù erano sciolte in sogno, durante il sonno, quando [e] ancora egli stava sottomesso alle leggi e al padre, e il suo spirito era democratico. Ma quando la tirannide esercitata su di lui da Amore, da sveglio lo abbia ridotto ad essere sempre come era spesso in sogno, allora non ci sarà delitto, per quanto orribile, né alimento né opera da [575 a] cui si astenga. L'Amore, vivendo in lui da tiranno, in assoluta anarchia, infrangendo ogni legge perché è l'unico sovrano, condurrà chi in sé lo nutre, così come conduce lo stato, a ogni audacia, per poter mantenere se Stesso e il tumultuoso suo corteggio; corteggio che in parte è penetrato dall'esterno a causa della cattiva compagnia, in parte è interno, scatenato e liberato dai medesimi costumi, che anch'egli presenta. Non vive così una tale persona?

- Proprio così, rispose. - E se, ripresi, in uno stato [b] ci sono pochi di questi individui e il resto della popolazione è temperante, essi ne escono e vanno a scortare un altro tiranno o a servire come mercenari, in caso di guerra. Se invece c'è pace e tranquillità, commettono una serie di piccoli malanni proprio lì, nel loro stato. - Di quali malanni parli? - Per esempio: rubano, perforano muri, borseggiano, rapinano indumenti, saccheggiano templi, esercitano lo schiavismo. Talvolta, se hanno qualità oratorie, fanno i sicofanti, testimoniano il falso e si lasciano [c] corrompere. - Sono proprio piccoli malanni, fece, quelli che dici, se sono pochi codesti individui. E io ripresi: --- I malanni piccoli sono piccoli se confrontati coi grandi; eppure tutti questi, se si confrontano con il tiranno, per la malvagità sua e l'infelicità dello stato, non colpiscono, come dice il proverbio, "nemmeno da vicino". Quando nello stato simili individui e gli altri loro seguaci si fanno numerosi e si accorgono della loro massa, essi allora, aiutati dalla stoltezza del popolo, generano il tiranno: ed è chi, tra tutti loro, alberghi entro di sé, nell'anima, il maggiore [d] e più gagliardo tiranno. - Naturalmente, rispose; avrà un temperamento molto tirannico. Questo se la cittadinanza cede spontaneamente. Ma se non cede, come prima castigava padre e madre, così questa volta, se ci riesce, castigherà la patria introducendovi nuovi compagni; e terrà e nutrirà asservita a costoro la "matria" (come dicono i Cretesi) e patria, che un tempo gli era cara. E sarà questa la meta ultima che tale uomo [e] pone al proprio appetito. - Questa, senz'altro, rispose. - Ora, ripresi, nella vita privata e prima di arrivare al governo, questi individui non sono come sto per dire? In primo luogo quali che siano le persone che frequentano, non si tratta di adulatori pronti a ogni servizio? Oppure, se hanno bisogno di qualcosa da uno, non gli strisciano ai piedi [575 a] e non osano sostenere qualunque parte, come gente affezionata, salvo a comportarsi da estranei quando hanno raggiunto lo scopo? - Certo. - In tutta la loro vita non contraggono mai alcuna amicizia, ma sempre o signoreggiano o servono. Di libertà e di amicizia vera la natura tirannica rimane sempre digiuna. - Senza dubbio. Ebbene, non avremo ragione di chiamare infidi tali individui? - Come no? - E inoltre estremamente ingiusti, se è giusto quanto concordemente [b] abbiamo concluso prima sulla natura della giustizia.

Certo che avremo ragione, disse. - Dunque, ripresi, riepiloghiamo le caratteristiche dell'individuo peggiore. Tale è, non è vero?, chi da sveglio è esattamente come abbiamo descritto in sogno. --- Senza dubbio. - Così diventa chi è per natura molto tirannico e governa da solo; e più vive da tiranno, più s'accresce questo suo carattere. - Per forza, disse Glaucone rientrando nella conversazione.

IV.- Ora, ripresi, chi appare molto malvagio, non [c] apparirà anche assai sventurato? E tale, nella misura più alta e per moltissimo tempo, non apparirà essere in verità chi avrà esercitato la più piena tirannide per lunghissimo tempo? Ma la gente la pensa in vari modi. - Sì, risposi, è proprio così. Ebbene, ripresi, se consideriamo la somiglianza, l'uomo tirannico non corrisponderà allo stato retto da un tiranno, e l'uomo di tendenza popolare allo stato democratico, e così gli altri? - Sicuramente.

-E il rapporto da stato a stato dal punto di vista della virtù e della felicità, non intercorre pure da uomo a uomo? [d] - Come no? - Ora, dal punto di vista della virtù, qual è il rapporto che intercorre tra uno stato retto da un tiranno e uno retto da un re nella forma in cui l'abbiamo descritto prima? Una piena opposizione, rispose; questo è ottimo, quello pessimo. - Non starò a domandare, continuai, a quale rispettivamente tu alluda: è chiaro. Ma, passando al problema della felicità e dell'infelicità, giudichi allo stesso modo o diversamente? E non lasciamoci confondere guardando al tiranno che è uno, né a quei pochi che possono circondarlo. Ma, come per contemplare lo stato nel suo insieme occorre prima introdursi, così per esprimere la nostra opinione penetriamolo [e] e vediamolo tutto. - E' giusto questo tuo invito, rispose. Ognuno può vedere che non c'è stato più disgraziato di quello retto da un tiranno, e più felice di quello retto da un re. - Ebbene, dissi, se ripetessi quest'invito [577 a] parlando degli uomini, non avrei ragione pretendendo che ne giudichi chi riesce a penetrare col pensiero nel carattere di un uomo e a vederlo distintamente? chi, senza limitarsi a una visione esterna come suole fare un fanciullo, non si lascia abbagliare dall'apparato che circonda i tiranni e che da questi è montato per i profani, e vede invece ben chiaro? E non avrei ragione poi se credessi che tutti dobbiamo ascoltarlo, perché può giudicare il tiranno, abita insieme con lui e si trova testimone del suo comportamento con i singoli familiari (qui specialmente si potrà vederlo [b] spoglio della sua acconciatura tragica) e inoltre nei pubblici pericoli? e se lo incitassimo, lui che ha visto tutto questo, a rivelare qual è la felicità e l'infelicità del tiranno a paragone degli altri cittadini? - Anche quest'altro tuo invito, disse, sarebbe giustissimo. - Ebbene, ripresi, vuoi che ci immaginiamo di far parte anche noi di coloro che potrebbero giudicare e che hanno già avuto rapporti con tali individui, affinché possiamo avere chi risponderà alle nostre domande? - Senza dubbio.

[c] V. - Su, ripresi, ecco come devi condurre l'esame. Richiama alla memoria la somiglianza tra lo stato e l'uomo; e così, considerando alternativamente i singoli punti, di quali sono le condizioni dell'uno e dell'altro. - Quali condizioni?, chiese. - Anzitutto, risposi, parliamo dello stato: dirai libero o schiavo quello retto da un tiranno?

- Schiavo, e nel maggior grado possibile, rispose. - Eppure tu ci vedi padroni e liberi. - Ne vedo, rispose, ma ne costituiscono una scarsa minoranza. La totalità dei cittadini, per così dire, e il gruppo dei più egregi vi sono disonorevolmente e ignobilmente schiavi. - Ora, [d] continuai, se l'uomo è simile allo stato, non deve esserci per forza anche in lui la medesima disposizione? e l'anima sua non deve contenere grave schiavitù e bassezza? Non devono essere schiavi i suoi elementi più egregi, mentre vi spadroneggia una minoranza quanto mai perversa e pazza? - Per forza, rispose. - Ebbene, quest'anima la dirai schiava o libera? - Per conto mio è indubbiamente schiava. - E non è vero che anche lo stato schiavo e retto da un tiranno non fa per nulla ciò che vuole? [e] - Verissimo. - Allora anche l'anima soggetta a un tiranno non farà per nulla quel che vuole (intendo parlare dell'anima nel suo insieme), ma, trascinata sempre e con violenza dall'assillo, sarà piena di confusione e di rimorso.

- E come no? - E lo stato retto da un tiranno è per forza ricco o povero? - Povero. - Allora anche [578 a] l'anima retta da un tiranno è per forza sempre povera e insaziabile. - E così, ammise. - E un simile stato e un simile uomo non sono per forza pieni di paura?

- Per forza. - E credi di trovare un altro stato in cui siano più lacrime e gemiti e lamenti e sofferenze?

- No, affatto. - Se poi consideriamo l'uomo, pensi che simili fenomeni si verificano più in altri che in quest'uomo tirannico, reso pazzo dai suoi appetiti e amori?

- E come potrei?, disse. - Appunto perché hai guardato [b], credo, tutti questi fenomeni e altri consimili, hai giudicato quello stato lì il più sventurato tra gli stati...

--E non avevo ragione?, chiese. - Certamente, risposi. Ma passiamo all'uomo tirannico. Guardando a questi medesimi fenomeni, cosa ne dici? - Che è di gran lunga il più disgraziato tra tutti, rispose. - Su questo, feci io, non hai più ragione. - Come?, disse. - Secondo me, risposi, non è ancora lui il più disgraziato. Ma allora, chi? - Ancora più disgraziato di lui ti sembrerà forse quest'altro. - Chi? Chi, dissi, sia tirannico [c] e meni una vita non privata, ma, per colmo di sfortuna, abbia la disgrazia di diventare tiranno. Quanto s'è detto prima, rispose, mi fa congetturare che dici il vero.

--Sì, feci io, però in simili questioni non bisogna credere, ma svolgere un'attenta indagine, con un ragionamento come quello che sto per fare. Perché si tratta di un'indagine che verte sul punto fondamentale, la vita buona e cattiva.

--Benissimo, rispose. Esamina dunque se dico bene. A me sembra che occorra riflettere indagando su di esso [d] a partire da costoro. - Da chi? - Da ciascuno di quei privati che nei vari stati, per la loro ricchezza, posseggono molti schiavi. Costoro somigliano ai tiranni, perché governano molta gente. Ma la massa di cui dispone il tiranno è più numerosa. - Sì, più numerosa. - Ora, sai che costoro vivono tranquilli, senza paura dei domestici?

Che cosa dovrebbero temere? - Nulla, risposi; ma ti rendi conto della ragione? - Sì. Tutto lo stato viene in aiuto a ciascuno dei privati. - Ben detto, feci io. [e] Ma supponiamo che un dio porti via dallo stato un proprietario di cinquanta o più schiavi e lo ponga con moglie e figli, con il suo patrimonio e con i domestici in un luogo deserto, dove nessuna persona libera potrebbe venirgli in aiuto. Quale e quanta paura credi che proverebbe per sé, per i figli e per la moglie, paura di venire uccisi dai domestici? - Una paura tremenda, credo, disse.

[579 a]... - E allora non sarebbe costretto a lusingare taluni degli stessi schiavi, a fare loro un mucchio di promesse e a renderli liberi pur senza necessità? Non si dimostrerebbe lui stesso un aduttore di servi? - Egli vi è ben costretto, disse, altrimenti per lui è finita. - Supponiamo poi, ripresi, che il dio gli insedi attorno molti altri vicini e che costoro non tollerino che uno pretenda di spadroneggiare su un altro, ma che, se sorprendono qualcuno a farlo, lo puniscano con le maggiori pene. -- Si troverebbe [b] credo, in guai ancora peggiori, rispose, sorvegliato tutt'intorno da gente che gli è tutta nemica. - Ebbene, non è in una simile prigione che si trova incatenato il tiranno, che è per natura conforme alla nostra descrizione, tutto dominato da molti spaventi e amori di ogni specie? Non è l'unico cittadino che, per quanto curioso nell'anima, non può viaggiare in alcun luogo né visitare tutte le cose che attirano gli altri uomini liberi? Non vive per lo più rintanato [c] in casa come una donna, pieno d'invidia per gli altri cittadini, se uno si reca all'estero e vede qualcosa di buono? - Senz'altro, disse.

VI. - Ora, simili mali se li gode in maggiore numero l'uomo che, interiormente mal governato e da te or ora giudicato disgraziatissimo, il tirannico insomma, non vive come un privato, ma da qualche circostanza viene costretto a fare il tiranno. Pur essendo incapace di dominare sé egli cerca di governare altri, come se uno, fisicamente [d] malato e incapace di dominarsi, fosse costretto a vivere non in privato ritiro, ma in gara e lotta con altri. - Tu parli, Socrate, rispose, di casi senza dubbio molto simili e molto veri. - Ebbene, caro Glaucone, chiedi, non è completamente infelice la sua condizione? Chi è tiranno non vive ancora più penosamente di chi, come tu hai giudicato, vive in pena estrema? - Precisamente, disse.

Allora, anche se c'è chi non crede, è vero che chi è realmente tiranno è realmente schiavo: obbligato ai maggiori incensamenti e servilismi, aduttore dei peggiori individui [e]; e a chi sappia considerarne l'anima tutta, egli appare totalmente insoddisfatto nei suoi appetiti, tutto

dominato da infiniti bisogni, povero veramente, pieno di paura per tutta la vita, preda di convulsioni e dolori, se è vero che è conformato in modo simile allo stato da lui governato. E la somiglianza c'è, non è vero? - Certo, rispose.

[580a] - A quell'uomo attribuiremo inoltre le caratteristiche che abbiamo dette prima: il suo potere lo costringe a essere e diventare, ancora più di prima, invidioso, infido, ingiusto, privo d'amici, empio, a ricettare e alimentare ogni vizio. Per tutto questo è estremamente disgraziato e tali rende anche coloro che lo frequentano. - Nessuna persona assennata, disse, potrà contraddirti. - Su dunque, [b] ripresi, come il giudice supremo fa la sua dichiarazione, così ora fa anche tu la tua classifica degli uomini felici: di chi è il primo, chi il secondo e via via gli altri. In tutto sono cinque: uomo regale, timocratico, oligarchico, democratico, tirannico. - Ma giudicare è facile, rispose. Considerandone la virtù e il vizio, e la felicità e l'infelicità, li giudico, come si giudicano dei cori, nell'ordine della loro entrata in scena. Dobbiamo dunque assoldare un araldo, dissi, o devo proclamare io stesso che secondo il giudizio del figlio di Aristone l'uomo migliore o più giusto [e] è il più felice, e che questi è il più regale, e re di se stesso? che il peggiore e più ingiusto è il più disgraziato, e che questi è chi per la sua indole molto tirannica tiranneggia al massimo sé e lo stato? - Proclamalo tu!, disse. -E alla proclamazione, continuai, devo aggiungere la formula "*riescano o no a nascondere queste loro qualità a tutti gli uomini e dei*"? Aggiungila pure, rispose.

Scheda di comprensione del testo

1. In che cosa consiste il comunismo platonico?(543a-d)
2. Quali specie di costituzioni prende in considerazione Socrate oltre a quella aristocratica?(544a-c)
3. Da che cosa nascono le costituzioni secondo Socrate?(544d-e)
4. A quali costituzione esistente somiglia la costituzione timocratica?(545a)
5. Qual è l'intenzione dell'analisi di Socrate?(544b-c)
6. Qual è la causa della degenerazione della costituzione?(544c-5)

DIGRESSIONE - (Discorso delle muse- 546a-c)

ESAME DEL 1° TIPO DI COSTITUZIONE

7. A quale mito di Esiodo fa riferimento Socrate? Spiegalo (546e)
8. Da che cosa deriva la discordia all'interno fra gli ausiliari e i governanti?(547a-c)
9. Quali sono gli aspetti di somiglianza della costituzione timocratica con quella aristocratica e con quella oligarchica? (547d-548b)
10. Quale elemento caratterizza la costituzione timocratica?(548c)
11. Quale tipo di uomo corrisponde alla costituzione timocratica? Come lo descrive Socrate? (548d-e,549b)
12. Qual è l'origine dell'uomo timocratico, quale tipo di educazione ha ricevuto?(549c-550a-b)
13. Qual è l'indole dell'uomo timocratico?(550b-c)

ESAME DEL 2° TIPO DI COSTITUZIONE

14. Che cosa si intende per costituzione oligarchica?(550c-d)
15. Come si passa dalla timocrazia all'oligarchia?(550d-e,551b)
16. Qual è la caratteristica principale della costituzione oligarchica?(551c-551e)
17. Analizza la metafora del fuco, flagello dell'alveare e indica quali sono i difetti della costituzione oligarchica.(551e-552e)
18. In che modo si forma l'uomo oligarchico, qual è la sua qualità principale e che ruolo assegna alla parte razionale e animosa dell'anima?(553a-553e)
19. Qual è lo scopo fondamentale dell'attività dell'uomo oligarchico?(554a-b)
20. In quale conto tiene la cultura e l'educazione l'uomo oligarchico e in che cosa consiste la sua doppiezza?(554b-c,555a)
21. In quale stato riducono i loro sudditi i governanti delle costituzioni oligarchiche?(555b-c,556c)

ESAME DEL 3° TIPO DI COSTITUZIONE

22. Come s'instaura la democrazia e quale ruolo vi svolgono i poveri?(556d-557a)
23. Qual è il carattere di questa costituzione e come la descrive Socrate?(557b-d)
24. Come viene intesa la libertà nella democrazia dei poveri descritta da Socrate?(557b-558a)
25. Che importanza assegna lo stato democratico così inteso all'educazione?(558b-c)
26. Quale differenza sussiste tra i desideri necessari e quelli superflui secondo Socrate?(558d-559c)
27. Che differenza c'è tra il *fuco* e l'uomo oligarchico?(559c-d)
28. Come viene allevato l'uomo democratico e con quali risultati?(559e-561e)

29. Quale ruolo ha l'anima desiderante nell'uomo democratico e quali conflitti suscita?(560a-561b)
 30. Perché Socrate chiama *Lotofagi* i desideri superflui?(560c)
 31. Perché Socrate usa il termine *acropoli* e *rocca* per indicare l'anima?(560a-561b)
 32. In che cosa consiste la libertà dell'uomo democratico?(561c-e)

ESAME DEL 4° TIPO DI COSTITUZIONE

33. Che trasformazioni determina nella famiglia e nella società e che cosa si trascura quando la libertà si evolve in direzione dell'anarchia?(562c-563d,e)
 34. In quali condizioni e in che modo la costituzione democratica si trasforma in tirannide?(562a-c,564a-c)
 35. In quante e quali parti si può suddividere la società democratica e qual è la parte prevalente?(564d-565a)
 36. A quali tendenze sono soggetti gli uomini più ricchi nella democrazia popolare?(565b-c)
 37. Come si comporta il popolo solitamente nella democrazia senza regole?(565c)
 38. Da dove nasce e in che modo si forma il tiranno?(565c-d,566d)
 39. Come si comporta il tiranno nei primi tempi?(566d-e)
 40. Perché il tiranno è costretto a suscitare sempre guerra e qual è l'effetto del suo comportamento sui suoi concittadini?(567a-b)
 41. Come si deve comportare il tiranno nei confronti delle persone di valore e di coloro che osano criticarlo se vuole continuare a governare?(567b-c)
 42. Perché deve dotarsi di fidate guardie del corpo e da chi sono formate?(567d-568a)
 43. Perché Socrate condanna i poeti tragici all'esilio dallo stato ideale e perché invece sono bene accolti nello stato democratico e tirannico?(568b-d)
 44. In quali condizioni si trova il popolo sotto la tirannide?(568e-569c)
 45. Socrate mette in evidenza la differenza fra l'uomo che si fa guidare dalla parte razionale e quello che invece si fa guidare dagli appetiti irrazionali e contrari alla legge che emergono durante il sonno: analizza tale differenza e mettila in rapporto con la concezione platonica dell'anima (571a-572c)
 46. Attraverso quale tipo di educazione si forma l'uomo tirannico, a chi assomiglia e da che cosa è guidata la sua anima?(572c-573c)
 47. Quali sono le caratteristiche dell'individuo tirannico, come vive e come si comporta nella vita privata?(573d-576b)
 48. Di che quali valori è digiuna la natura tirannica?(576a-b)
 49. Su quali basi si può rettamente giudicare secondo Socrate?(576e-577b)
 50. Per quali ragioni lo stato e l'uomo tirannico sono estremamente infelici secondo Socrate? Segui la dimostrazione dell'infelicità dell'uomo tirannico (577c-580c)
 51. Come viene tripartita l'anima secondo Socrate?(580d-e)

Scheda di rielaborazione sintetica

AUTORE: PLATONE

FORMA LETTERARIA DEL TESTO: DIALOGO

- chi sono i personaggi principali
- informazioni essenziali per ciascuno di essi
- posizione assunta da ciascun personaggio

PARTI ARGOMENTATIVE

INDIVIDUA IL PROBLEMA CHE VIENE AFFRONTATO

- politico

SCHEMATIZZA LE TESI FONDAMENTALI DEL BRANO

- Dividi il brano in paragrafi
- Individua la tesi fondamentale di ciascun paragrafo

COME VENGONO ARGOMENTATE CIASCUNA DELLE QUATTRO TESI

- Quali sono le premesse del ragionamento?
- Attraverso quali passaggi logici viene condotta l'argomentazione?
- Quali sono le conclusioni del filosofo?

INDIVIDUA LE PAROLE CHIAVE

- timocrazia
- oligarchia
- democrazia
- tirannia

ANALIZZA IL SIGNIFICATO DELLE ULTIME DUE PAROLE-CHIAVE

- Esplicita il significato dei concetti-chiave analizzando il lessico usato dal filosofo
- Individua la radice etimologica del termine
- Il termine è già stato usato dalla tradizione?
- Il termine è nuovo rispetto alla tradizione?
- Il termine viene caricato di significato nuovo?
- Il termine è proprio del periodo storico in cui vive il filosofo?
- Il termine viene usato dal linguaggio quotidiano e con quale accezione?
- Ci sono metafore o citazione?
- Come le possiamo interpretare, a quale significato alludono?

INDIVIDUA LO SCOPO DELL'AUTORE ED ESPlicitA IL SENSO GLOBALE DEL BRANO

RAPPORTA LE PROBLEMATICHE EMERGENTI NEL TESTO ALL'EPOCA STORICA DI CUI E' DOCUMENTO E CONSIDERALE IN RELAZIONE A

- al periodo storico in cui è vissuto l'autore
- all'ambiente culturale di cui fa parte
- alla corrente filosofica cui appartiene

RICONDUCI LE VARIE TESI INDIVIDUATE AL PENSIERO DELL'AUTORE

RAFFRONTA LA PROBLEMATICHE DEL FILOSOFO CON QUELLA DI ALTRI AUTORI COEVI

- cogli gli ELEMENTI DI CONFUTAZIONE del pensiero di altri filosofi
- cogli gli ELEMENTI DI DIFESA della posizione assunta dal filosofo

IL PROBLEMA AFFRONTATO DALL'AUTORE E' ANCORA ATTUALE?

- qual è la visione platonica della democrazia dei poveri e senza le regole?
- perché Platone la condanna?
- qual è la visione platonica della tirannia?
- Perché Platone la condanna?
- ti sembrano ancora attuali o no tali problemi, per quale motivo?

IL PROBLEMA HA ASSUNTO NUOVI RISVOLTI NELL'EPOCA CONTEMPORANEA?

LA SOLUZIONE DATA DAL FILOSOFO E' ANCORA VALIDA, OPPURE NO, PERCHE'?

VUOI PROVARE A DARNE UNA VALUTAZIONE CRITICA?